

Capitale umano e valori al centro dell'impresa

Luca Borsoni¹

Io e Don Milani

Voglio iniziare citando un'opera che quest'anno compie 52 anni ma che è, ancora oggi, incredibilmente attuale: *L'obbedienza non è più una virtù* di Don Milani. Non a caso scelgo di ispirarmi al testo di riferimento del Priore di Barbiana: la letteratura, la cultura, l'arte sono base fondante della mia intera vita. Da sempre si intrecciano, inesorabili, l'una con l'altra e hanno creato il presupposto da cui muove la mia attitudine professionale, il mio modo stesso di pensare e fare impresa.

Un link, un collegamento costante a un insegnamento preciso, regalatomi

dalla mia famiglia e, in particolare da mio nonno Renato, che ha votato tutta la sua vita all'arte, trasmettendomi la stessa passione che è diventata per me, nel tempo, sinonimo stesso di lavoro. Cultura e impresa, in una simbiosi così profonda che non è possibile per me agire imprenditorialmente senza guardare alla mia formazione, per trarne ispirazione e suggerimento, con l'obiettivo di una consapevolezza sociale che si trasforma in azione concreta dentro e fuori l'azienda, dentro e fuori il territorio. Ma perché in questa occasione scelgo proprio Don Milani? Le parole del Priore sono taglienti come lame: de-

1. L'articolo qui riportato riprende gran parte del testo del discorso d'insediamento di Luca Borsoni alla presidenza dei Giovani Industriali Bresciani, tenutosi in data 11 maggio 2017.

moliscono i luoghi comuni, le banalità e le certezze di un'epoca bloccata nei propri schemi assoluti. A Barbiana don Milani insegnava ai suoi ragazzi ad essere cittadini sovrani, a prendersi a cuore il mondo: *I care* era il centro del suo pensiero, insegnava loro che solo insieme si esce dai problemi.

È quello che cerchiamo di fare noi ogni giorno: ci incontriamo, parliamo, discutiamo, litighiamo se serve, e così ci prendiamo cura gli uni degli altri, del nostro futuro, del mondo che lasceremo ai nostri figli.

Disobbedienza, crescita, innovazione, futuro

Disobbedienza e obbedienza diventano entrambe espressione di libertà, una libertà che deriva dalla consapevolezza delle proprie azioni a discapito dell'asservimento, della prigionia della mente che intrappola gli animi. Riprendiamo quei concetti. Facciamoli nostri. Rompiamo di nuovo gli schemi.

Con la forza delle parole, che diventano idee, con la forza delle idee che generano imprese.

Partendo dal basso per crescere.

La "dimensione della crescita" non si ottiene obbedendo alla logica dell'economia del PIL, dello *spread*, del dover ad ogni costo far quadrare i conti sulle spalle di chi fa più fatica, ma si ottiene con uno sforzo quotidiano e reale.

La "dimensione della crescita" si raggiunge grazie a un desiderio con-

creto di cambiamento, che si muove attraverso il territorio e tramite il territorio, quel territorio che è *background* dal quale non possiamo prescindere e che diventa risorsa inestimabile da cui attingere per la crescita economica e sociale della nostra città. La cultura, soprattutto quella d'impresa che – per chi non lo sapesse – collima con la cultura del sacrificio, può e deve essere il motore del cambiamento.

Di un cambiamento che punta all'innovazione attraverso la creatività.

Apriamo porte sconosciute e costruiamo ponti. Immaginiamo ipotesi di futuro, tessiamo nuovi dialoghi, scambiamo visioni, volontà ed esperienze, intercettiamo i nuovi paradigmi senza paura di uscire dalla palude del "ma si è sempre fatto così", ovvero dalla cosiddetta *comfort zone*, che ha ucciso più imprese della crisi. Impariamo ad osare, come hanno fatto e fanno i grandi imprenditori.

Il futuro è qui, davanti ai nostri occhi: quello che vediamo aprendo ogni giorno la porta di casa, portando a scuola i bambini – le nostre uniche e vere *start up* di successo –, appuntando a mente la lista della spesa per sorprendere la nostra compagna a cena, dopo una giornata di duro lavoro nelle nostre aziende.

Programma e squadra

Da oggi, la squadra di presidenza sarà formata da quattro vice-presidenti, ciascuno con una delega operativa specifica totalmente diversa

dal passato. Più che un cambiamento, abbiamo in mente un'evoluzione che non rinneghi lo spirito dei giovani e del passato.

Una delega al “Capitale Umano” per partire dai giovani, dalla formazione, dalle scuole e dalle Università, con cui tessere rapporti stretti per trasmettere la cultura di impresa agli studenti, coinvolgerli nelle nostre aziende attraverso progettualità concrete; una delega che al contempo ci aiuti a concentrarci sul valore dell'individuo come pilastro fondante delle nostre aziende, lavorando sulla formazione per crescere davvero una classe dirigente consapevole.

Una delega al “Marketing Associativo” per aumentare la base associativa e coinvolgere maggiormente gli imprenditori già iscritti, promuovendo l'aggregazione dentro e fuori dal territorio, con contenuti di spessore e di qualità. Abbracciando ancor di più i nuovi paradigmi di comunicazione, perché oggi se non comunichi non existi, non conti, non imprimi valore al valore che esprimi. Il mercato è un dialogo costante ed incessante dal quale non possiamo auto escluderci, pena l'annientamento.

Una delega a “Innovazione e Start up” perché, per dirla all'americana, noi siamo *disruptive*, ma la nostra distruzione parte dalla creatività e punta all'innovazione, dando nuova linfa a progetti di lunga data e immaginando un tavolo di confronto che sappia aprire le braccia a tutti gli operatori del territorio, istituzionali e non. Cito

chi mi ha preceduto e vi dico: “Facciamola davvero questa Brescia Valley”.

Una delega allo “Sviluppo Economico” perché non possiamo più nasconderci. Ci sono temi dai quali non possiamo più prescindere, che non possono più mancare nelle nostre tesi: diversità di genere, responsabilità sociale d'impresa, rapporto con il mondo della cultura sono veri e propri *asset* – ben più che tangibili.

A marzo di quest'anno, durante le Assise dei Giovani Imprenditori a Torino, è emersa in maniera diffusa e appassionata l'importanza che hanno i dibattiti e le attività che portiamo avanti sui territori. Qui oggi ne abbiamo la dimostrazione: in sala insieme agli associati di Brescia abbiamo il piacere di avere associati di altre territoriali, di altre regioni, a dimostrazione del fatto che oltre al confronto interno è sempre più viva la necessità di una contaminazione fuori dal territorio.

Il G20 dei Giovani imprenditori, i Centrali itineranti, il Comitato triregionale dei Giovani imprenditori – il mitico 3reg – sono i luoghi che portano in dote l'impegno quotidiano concreto e che trovano nell'unione la forza muscolare che, da sole, noi territoriali non potremmo avere nella partecipazione attiva alla crescita del Paese nel Paese e del Paese fuori dal Paese.

Nelle foto che sono scorse prima sullo schermo avete visto gli occhi lucicanti di chi ci crede, di chi è volato

fino in Cina per parlare d'impresa, di chi ha sacrificato i week end romantici degli ultimi due anni per costruire il miglior convegno di sempre, di chi a quell'hashtag *#noicisiamo* ci ha creduto per davvero.

Insieme, condivisione, generazioni e impresa

Insieme dobbiamo fare in modo che l'etichetta di Giovani imprenditori non indichi più solo uno status anagrafico o sociale, ma prima di tutto una condivisione di valori e obiettivi. Per questo è indispensabile potenziare il nostro ruolo attivo, critico e responsabile nello sviluppo economico, sociale e civile del territorio.

Alice, mia moglie, è un'imprenditrice, una moglie, una madre, una complice. È anche quella che lavora davvero in famiglia, come molti di voi sanno, e da gran lavoratrice qual è mi ha insegnato una cosa molto importante: il cambiamento è sempre un'opportunità.

Interpreti dello "spirito del tempo", dobbiamo vedere oltre: anticipare il

domani, intuire i temi e le necessità che porteranno le prossime generazioni a scegliere il cammino dell'imprenditore, e coinvolgere queste nuove generazioni imprenditoriali nel nostro sistema.

Dobbiamo imparare a prenderci cura dei nostri valori: la competitività, il servizio come valore aggiunto, lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse, l'innovatività ancor prima dell'innovazione, il rapporto con il territorio, la formazione. Perché – e qui cito le parole del mio Presidente nazionale: "Una comunità necessita di valori per esistere, ma ha bisogno di valore per crescere".

Perché sarà la *leadership* inclusiva quella che farà la differenza nell'era della trasformazione.

E concludo. Non ci stiamo allenando a diventare imprenditori senior. Ci siamo assunti dei rischi, ce li assumiamo ogni giorno, siamo imprenditori consapevoli e attivi. Lo siamo già. E qui oggi, da questa sala, rivendichiamo questo ruolo con determinazione.